



## VITA PRADA

**Paragonato a Miuccia, che non dice champagne ma "vino frizzante", Valentino è una persona semplice**

**S** spesso mi capita di vedere donne che non sanno come vestirsi ed è sempre un dramma". Dev'essere terribile passare accanto a Miuccia Prada

DI ANNALENA

da conciate male, magari con addosso la massima banalità, calze d'inverno e gambe nude d'estate: lei "ama sfottere le stagioni", ha scritto Gian Luigi Paracchini, inviato del Corriere della Sera, in "Vita Prada" (Baldini Castoldi Dalai), un monumento a Miuccia e al marito Patrizio Bertelli, coppia d'avanguardia. Lui va in giro per i negozi Prada del mondo a frantumare col martello specchi che ingrassano, lei dentro l'ufficio ha quel famoso scivolo, ovviamente un'opera d'arte, col quale dal terzo piano si viene catapultati in cortile. Sembrerebbe la botola per far sparire gli scocciatori, invece pare che gli ospiti vi aspirino massimamente: "Alla fine d'un incontro con Lei, se la giornata è buona, se l'umore (il suo, ovviamente) è buono, se tutto è filato liscio, può essere che l'Esperienza ti venga consentita", quindi dopo essere scivolati e sopravvissuti a stento bisogna ringraziare entusiasti la signora, che dall'alto saluta impercettibilmente con la mano prima di scomparire. "Valentino, the Last Emperor" e "The September Issue",

dedicato ad Anna Wintour, vengono così ridotti a ritratti di gente alla mano. "Vita Prada" significa chiamare vino frizzante lo champagne, avere addetti stampa con quarantasette cognomi, possedere una fra le collezioni di gioielli più belle d'Europa secondo Anna Wintour, per l'occasione trasformata in una specie di cameriera, essere tormentate a volte dal pensiero che dovrebbero vestirsi Prada soltanto le persone che se lo meritano, ma dopo una breve pennichella di riflessione recuperare l'impulso di pradizzare il mondo. Soprattutto trovarsi un giorno a Parigi senza le caramelle preferite al gusto Mou, le Alpenliebe (che fanno molto Heidi ma hanno a che vedere con la sfida concettuale, come direbbero lei e i suoi biografi, del "vestirsi da racchia"). "E' apparsa afflitta, con grande panico nel suo seguito. Così da Milano è partito subito uno scudiero ben rifornito e la lacuna è stata rapidamente colmata", nel sollievo generale.



## Brizzi e De Carlo, lezioni di scrittura sul Lago di Como

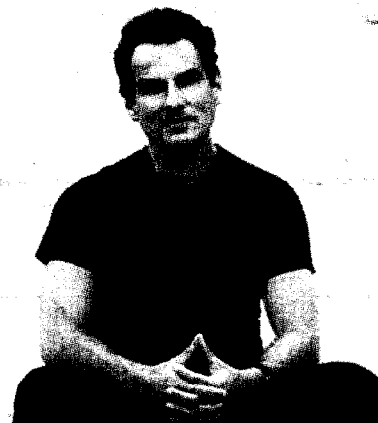
La presenza di due autori di best seller molto amati dal pubblico italiano e cari anche alla critica scalda l'autunno letterario sul Lario. Domani, giovedì 3 dicembre, alle 18, la libreria Ubik di Como in piazza San Fedele ospiterà Enrico Brizzi.

È l'autore 35enne bolognese che ha fatto il suo esordio giovanissimo col romanzo *Jack Fruscante è uscito dal gruppo* (Ancona, 1994; Baldini&Castoldi, 1995). Nel 2008 ha pubblicato il romanzo *L'inattesa piega degli eventi* (Baldini Castoldi Dalai), di cui *La nostra guerra*, opera appena uscita per lo stesso editore milanese, costituisce l'antefatto, nel clima con-



### Maestri della penna

A sinistra, Enrico Brizzi, ospite il 3 dicembre alla libreria Ubik di Como. A destra, Andrea De Carlo in una foto tratta dal suo sito Internet ufficiale. Sarà in Biblioteca venerdì



vulso della fine della Seconda guerra mondiale in Italia. È il secondo capitolo della saga che Enrico Brizzi ambienta nell'Italia del XX secolo. Un'Italia immaginaria in cui pe-

rò in contropiede possono leggersi dinamiche e contraddizioni tipiche di quella che viviamo oggi.

Un altro maestro di scrittura - intesa come strumento per compren-

dere la vita e la storia, perché ognuno di noi guardi nel proprio passato e nel proprio presente e possa, al termine del viaggio, porsi le domande più importanti e più vere - è An-

drea De Carlo, già ospite nel 2008 di "Parolario" in piazza Cavour dove presentò il romanzo *Durante*. L'autore milanese trapiantato nelle Marche è l'atteso ospite dei "Nuovi Venerdì letterari" alla Biblioteca di Como, in piazzetta Lucati 1 (ore 17).

Dove terrà una conversazione sull'arte di scrivere romanzi oggi. Il 16 settembre scorso l'editrice Bompiani ha pubblicato una nuova edizione del suo romanzo di maggior successo, *Due di Due*, in occasione del ventennale dalla sua prima uscita, con una nuova prefazione dell'autore. In copertina c'è una pagina del manoscritto originale.



*Agli altri bambini non piace giocare con me. Così vado a tirare qualche calcio in un posto che so io, in un prato dietro a una villetta isolata*



*Lei mi ha risposto che il pallone non lo avrei rivisto mai più, piccolo vandalo idiota. Io l'ho seguita e sono entrato in casa con lei*

## » Il racconto

# Io uccido. Come nelle favole dove il mondo viene fatto a pezzi

Dalla cronaca alla fiction. L'omicidio di Carla Molinari, la donna trovata nel suo appartamento con le mani amputate, ha ispirato un racconto allo scrittore di gialli Giorgio Faletti

di **GIORGIO FALETTI**

Sono seduto sul tappeto, nella mia stanza, appoggiato con la schiena al letto e con un libro di favole in mano. Ne ho un sacco di questi libri e alcuni in questo momento sono sparsi a terra intorno a me. Le fiabe sono dei pezzetti di vita che non è vera ma se ci stai attento c'è un sacco di cose che si possono imparare che poi servono nella vita di tutti i giorni. Qualcuno ogni tanto mi chiede se non sono troppo alto per le favole. Io di solito non rispondo ma dentro di me dico che a me piacciono e allora chi se ne frega e a volte vaffanculo. Questo lo penso soltanto perché la mamma mi ha detto che è una brutta parola e che non bisogna dirla perché non sta bene. Però io ho scoperto che se la penso solo non c'è problema e stiamo bene tutti. Giro la pagina e faccio scorrere la mano sulla carta mentre con gli occhi seguo le parole e le figure stampate sul foglio ma senza in realtà vederle. La mia attenzione in questo momento è tutta rivolta alle voci che arrivavano dal salotto attraverso la porta socchiusa. Poco fa ero in cucina e stavo con la mamma che preparava da mangiare e io stavo proprio bene, mentre parlavo con lei e guardavo le sue mani che affettavano veloci la cipolla sul tagliere appoggiato sul bancone. Io ero dall'altra parte del tavolo, un poco lontano, perché

## L'autore

### Gli esordi

Giorgio Faletti (*sotto*) è nato ad Asti nel 1950. Oltre ad essere uno scrittore, è attore, musicista e paroliere. Laureato in Giurisprudenza, negli anni 70 inizia la carriera di cabarettista nel locale milanese Derby. Negli anni 80 è uno dei comici di punta della trasmissione «Drive In»



la cipolla fa piangere se stai troppo vicino. Anche se la taglia la mamma che è brava non serve a niente, fa piangere lo stesso. A un certo punto il campanello della porta d'ingresso si è messo a suonare. La mamma ha smesso di affettare le cipolle e si è pulita le mani con uno straccio da cucina che stava accanto a lei.

«Oh Madonna santa, chi è adesso?»

Volevo rispondere che il modo migliore per saperlo era andare ad aprire ma non ho detto niente, perché non sempre le piace quando, come dice lei, faccio lo spiritoso, soprattutto se in casa c'è gente. Adesso a dire la verità non c'è nessuno, ma in ogni caso è meglio se lo penso e basta, come vaffanculo. La mamma è andata ad aprire la porta e ho sentito arrivare la voce della signora Civaschi. L'ho riconosciuta subito anche se a dire la verità non è troppo difficile perché quando parla gratta in gola e qualche volta va in alto che sembra una forchetta che stride su un piatto. A me la signora Civaschi non piace. Ha perennemente addosso uno strano odore e una faccia che sembra che ha appena succhiato un limone e quando mi guarda sembra sempre che vuole che io sono da un'altra parte. Una volta che era convinta che nessuno la vedeva, mentre attraversava il nostro giardino per venire in casa, ha dato un calcio a Kuko, il mio cane, quello che è morto l'anno scorso. Abita da sola a due villette dalla nostra perché, quando io ero troppo piccolo per ricordare, suo marito si è preso una sbandata per un'altra ed è andato via. Io non so di preciso che cosa significa, ma la mamma ne parlava con papà come se fosse una cosa poco bella. Io invece mi sono immaginato che, se prendersi una sbandata per un'altra significava non stare più nella stessa casa con la signora Civaschi, una cosa tanto brutta non poteva essere.

«Ciao Mirella, ti disturbo? Posso entrare?»

No, ho pensato io.

«Ma certo, vieni».

Ho sentito i loro passi avvicinarsi alla cucina e quando sono arrivate e la signora Civaschi mi ha visto ha fatto una piccola smorfia strana. Poi ha guardato la mamma in un modo che non so dire. La mamma deve aver capito qualcosa che io non ci sono arrivato. Quando succede mi dispiace sempre, perché subito penso che forse hanno ragione quelli che dicono che sono un poco tardo.

«Michele, vai nella tua camera».

Mi sono alzato e sono andato nella mia stanza, mi sono seduto contro il letto e ho aperto un libro che stava a terra. E adesso faccio finta di leggere e ascolto quello che le due donne, di là, stanno dicendo.

«Hai saputo qualcosa di nuovo della Scanzani?»

«Niente. Solo quello che dicono i giornali. In paese non si parla d'altro. Ho sentito con delle mie amiche che la conoscevano. Dicono tutte



#### La musica

Nel 1988

Faletti

pubblica il

mini-album

«Colletti

bianchi»,

colonna

sonora del

televisione

omonimo

che lo vede

fra i

protagonisti.

Sei anni

dopo si

classifica al

secondo

posto a

Sanremo

con la

canzone

«Signor

tenente»

#### I romanzi

Nel 2002

pubblica il

suo primo

thriller, «Io

uccido», che

vende 4

milioni di

copie. Nel

2004 esce

«Niente di

vero tranne

gli occhi»,

due anni

dopo «Fuori

da un

evidente

destino».

Quest'anno

è stato

pubblicato il

suo quarto

romanzo, «Io

sono Dio»

che era una brava persona. Chi poteva immaginare che avrebbe fatto una fine così?»

«Per me deve essere stato un pazzo, uno di quegli psico...»

«Psicopatici» aveva finito per lei la signora Civaschi, che è vanitosa e vuole sempre saperne più di tutti.

«Se penso che c'è in giro per il paese un tipo così mi vengono i brividi».

«Ma ci pensi? Prima le ha tagliato la gola, poi le ha tagliato le mani e le ha portate via».

Un attimo di pausa, come se tutte e due stesse-ro pensando, ognuna per suo conto, alla stessa cosa nello stesso modo. Adesso so di cosa stanno parlando. L'ho sentito al telegiornale. In paese è stata trovata morta una donna in casa sua, uccisa in un modo strano. Stavo ascoltando per saperne di più quando la mamma è arrivata e mi ha tolto da davanti alla televisione, dicendo che certe cose è meglio che io non le sento se no mi impressiono. La mamma è un sacco di tempo che non legge le favole e si è dimenticata che in

quei racconti succedono cose molto simili. Come in quella dove l'Imperatore della Cina ha preso un ladro e per punizione gli ha fatto tagliare le mani. Sono quelle cose a cui non pensi sempre, ma che ti vengono in mente quando ce n'è bisogno. Per esempio, a me non succede sovente di stare in giro a giocare, perché gli altri bambini non hanno molto piacere di farlo con me e nemmeno i loro genitori hanno piacere che lo fanno. Così, a volte, quando non c'è nessuno, prendo il pallone e vado a tirare qualche calcio in un posto che so io, alla periferia del paese, in un prato dietro a una casa isolata, dove posso fare finta che anche io gioco in una squadra. Due giorni fa ero lì e ho tirato una punizione ad effetto che neanche Del Piero ma il pallone purtroppo è finito nel giardino della casa che c'è davanti. È uscita una donna che ha cominciato a urlare le mie rose le mie rose e poi si guardava in giro con la mia palla in mano. Io mi sono avvicinato e le ho detto che ero stato sbadato e che dovevo dire scusa a tutti e se per caso mi poteva ridare il



pallone. Lei mi ha risposto che il pallone non lo avrei rivisto mai più, piccolo vandalo idiota. Poi ha girato la schiena e si è diretta verso la casa. A me è venuta voglia di piangere ma proprio in quel momento mi è venuta in mente la favola dell'Imperatore della Cina. E ho pensato che in qualche modo anche quella donna era una ladra. Così l'ho seguita e sono entrato in casa con lei. Quando sono uscito avevo il mio pallone sotto il braccio e le sue mani in un sacchetto di plastica del supermercato. L'Imperatore della Cina le aveva fatte dare in pasto ai cani ma dato che a me il cane è morto l'anno scorso mi sono accontentato di sotterrarle sotto un albero. La mamma mi ha insegnato che non si può avere tutto, neanche nelle favole.

Le due donne di là stanno parlando ma io non le ascolto più, ormai. Appoggio sul pavimento il libro che ho in mano e il mio sguardo cade su una copertina colorata. Il titolo della fiaba è «Le scarpette rosse» e racconta di una ballerina vanitosa che voleva sempre saperne più di tutti e aveva trovato delle scarpette magiche che l'hanno fatta ballare finché non le si sono staccati i piedi. Rimango a fissare il disegno di quei piedi con su quelle strane scarpe da danza e mi arriva di colpo la voce della signora Civaschi, con uno dei suoi stridii di forchetta sul piatto. A pensarci bene, quando ha dato un calcio a Kuko, il mio cane, forse aveva anche lei addosso un paio di scarpe come quelle. Senza farlo sapere alla mamma, bisognerà che un giorno di questi la vada a trovare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tg



La mamma  
mi ha  
spento la  
tv, dice che  
se no mi  
impressio-  
no. Ma si è  
dimentica-  
ta di quei  
racconti  
in cui  
succedono  
cose simili